

La Sala dei Duecento in Palazzo Vecchio



Restauro e sistemazione anno 1929

L'ampia sala fa parte del nucleo più antico del palazzo, edificato tra il 1299 e i primi decenni del secolo seguente. Costruita per ospitare le riunioni del Consiglio cittadino e detta anticamente Sala del Popolo o del Comune, assunse l'attuale denominazione nel XVI secolo, quando il duca Alessandro de' Medici riformò l'assemblea popolare portando a duecento il numero dei suoi componenti. In origine vi si accedeva dal cortile oggi detto di Michelozzo, era dotata di un recesso separato per gli scrutini, il cosiddetto "segreto", di un altare, quello per il quale verosimilmente Filippino Lippi eseguì la celebre pala della *Madonna del Popolo* oggi nella Galleria degli Uffizi, e di scanni per la Signoria, come si vede nel dipinto vasariano con l'*Orazione di Antonio Giacomini per la guerra di Pisa* che si trova nel soffitto del Salone dei Cinquecento. Nell'ottavo decennio del Quattrocento Giuliano da Maiano e i suoi collaboratori vi realizzarono, a una quota inferiore a quella del soffitto originario, un nuovo palco ligneo a lacunari quadrati, con al centro rosoni circondati da gigli angioini e un fregio ornato da ghirlande e scudi recanti le insegne della città. A differenza dei soffitti delle soprastanti sale dei Gigli e delle Udienze, realizzati dalle medesime maestranze, questo rimase privo di dorature, con gli intagli stuccati su fondo azzurro. Durante i due governi repubblicani, dal 1496 al 1512 e poi di nuovo dal 1527 al 1530, il Consiglio, molto più numeroso, si riunì nella sala che era stata appositamente costruita per contenerlo, l'attuale Salone dei Cinquecento, e la "sala vecchia" venne utilizzata per le adunanze del Senato degli Ottanta. Al periodo della prima Repubblica risale la realizzazione, su disegno di Baccio d'Agnolo, dei due portali marmorei della parete sud.

La funzione originaria della sala decadde a seguito dell'ascesa al potere del duca Cosimo I de' Medici che, dopo essersi trasferito nel palazzo con la corte e avere destinato al suo appartamento proprio gli spazi adiacenti del medesimo piano, tra il 1545 e il 1553, fece realizzare i venti preziosi

arazzi con *Storie di Giuseppe Ebreo* ai quali è dedicata la mostra, per ornare le pareti del vasto ambiente, in occasioni particolari. Quando venivano appesi, gli arazzi coprivano le finestre dei lati nord e ovest, ma quelli posizionati in corrispondenza degli accessi della sala, che all'epoca erano soltanto due, essendo sagomati in modo da contornare i portali, lasciavano libero il passaggio. Le modifiche apportate agli accessi della sala durante i lavori di ristrutturazione e ampliamento del palazzo diretti da Giorgio Vasari, a partire già dal 1560, di fatto, quindi, dovettero impedire di continuare ad appendervi gli arazzi secondo il progetto originario.

Nella breve stagione dei moti liberali del 1848, la sala fu di nuovo al centro della vita politica della città come aula del Senato, ma solo dopo la cessione del palazzo al Comune di Firenze, nel 1872, tornò a svolgere la sua antica funzione di sede delle riunioni del Consiglio cittadino. Tra lo stesso anno e il seguente, gli arazzi con *Storie di Giuseppe Ebreo* che nel frattempo non erano entrati a fare parte della Guardaroba Reale, furono ricollocati nella Sala dei Duecento, con un fantasioso allestimento nel quale i dieci mancanti, quelli oggi del Quirinale, erano sostituiti da panni di diversa provenienza. Qui restarono esposti per più di un secolo, finché nel 1983 non si diede inizio al loro restauro.